

La lotta alla criminalità

IL FENOMENO

Petronilla Carillo

La tecnica dell'ariete l'altra notte, a Pozzuoli, ha funzionato: i balordi che hanno sfondato le porte di un istituto di credito in città sono riusciti a trascinare via l'Atm e anche ad assicurarsi un ingente bottino, 300mila euro.

Quello di Pozzuoli è, però, soltanto l'ultimo assalto ai bancomat di Napoli e, soprattutto, della sua provincia. Dati alla mano, secondo i carabinieri, che stanno seguendo da vicino le indagini per la maggior parte dei casi, il record dei furti è nell'area di Napoli nord. Circa una decina i colpi messi a segno tra la metà di dicembre del 2025 e gennaio del nuovo anno. Solo in altri due casi, oltre a quello di Pozzuoli, i ladri sono riusciti a portare via il bottino. Esattamente a Scisciano e a Marigliano. La curiosità: i due colpi sono avvenuti in due notti consecutive, forse per mano della stessa gang. A Nola e a Giugliano, raid avvenuti entrambi nella stessa nottata tra il 28 e il 29 gennaio scorsi, la «banda della marmotta» - che agisce facendo esplodere gli Atm - ha causato anche qualche problema ai palazzi circostanti. Il fenomeno, sempre più dilagante, sta diventando un problema di allarme sociale: gli assalti avvengono sempre tra le tre e le quattro del mattino e i forti rumori, derivanti dallo sfondamento o dall'esplosione, spaventano i residenti. In più di un caso si sono registrati anche malori da parte di qualche anziano. Per questo motivo il prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha convocato nei giorni scorsi un comitato per l'Ordine e

Atm, emergenza assalti dieci colpi in due mesi

► L'ultimo a Pozzuoli: 300mila euro
«I boati spaventano, è allarme sociale»



GLI INVESTIGATORI SULLE TRACCE DELLE DIVERSE GANG: SONO ITALIANI, RUMENI E NOMADI FILMATI AL SETACCIO

la sicurezza pubblica per chiedere una intensificazione dei controlli.

I RAID

Sono proprio i controlli di carabinieri e polizia, con pattugliamenti nelle vicinanze degli istituti bancari (che spesso si trovano in zone centrali), ad impedire che i colpi vadano a segno. Inve-

► Azioni a «marmotta» o con l'«ariete» molti falliscono: solo 4 minuti per agire



IL RAID Un carabiniere davanti ad un bancomat violato, a sinistra l'Atm di Pomigliano fatto esplodere ad inizio del mese di gennaio

stigatori a lavoro, comunque, sui filmati. Nelle prossime settimane potrebbe esserci una svolta. Secondo quanto finora accertato le bande sarebbero diverse. Tutte composte da professionisti, soprattutto quelli che agiscono a «marmotta» inserendo l'esplosivo all'interno del vano dal quale escono i soldi. Non sarebbero solo italiani i responsabili,

ma anche dei Paesi dell'Est in particolar modo rumeni e nomadi.

Una delle piste che battono gli investigatori è quella dei furti nei cantieri. È da lì che partono le indagini perché nella maggior parte dei casi è stato accertato che, dopo un furto di un furgone o di una ruspa, avviene sempre un assalto al bancomat.

La cronologia dei colpi è un altro elemento importante per cercare di ricostruire la provenienza degli esecutori. Napoli nord è la meta preferita, questo lascerebbe supporre che è qui che potrebbe esserci una base operativa dei gruppi di assaltatori. Colpi sono avvenuti a Pomigliano, Ottaviano, Marigliano, ancora Pomigliano, Scisciano, Nola, Giugliano, Qualiano, Casalnuovo, Torre del Greco e ieri anche Pozzuoli.

I FALLIMENTI

C'è un'altra costante dei raid: la maggior parte falliscono. I tempi di esecuzione dell'assalto, difatti, sono sempre molto rapidi: al massimo quattro minuti. Se il colpo non va segno in questo lasso di tempo, i ladri desistono perché sanno che i sistemi di allarme scattano subito e che nel giro di poco tempo arriveranno le forze dell'ordine. Ci sono poi le telecamere ad incastrare i responsabili dai dettagli, nonostante i passamontagna e gli abiti scuri. Ma non solo. Spesso le sofisticate misure di sicurezza, come sistemi di inchiostrazione rendono inutilizzabili le banconote (stain technology) o gli esplosivi mal calibrati danneggiano il denaro anziché prelevare. Talvolta l'esplosione o la rimozione di un Atm mette in moto un sistema schiumoso o nebbiogeno che mette in fuga i banditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA TECNOLOGIA A PROTEZIONE DEI BANCOMAT: LE BANCONOTE VENGONO MACCHIAE E SONO INUTILIZZABILI

La relazione medica: ricorso respinto

Faida, niente sconti al boss «Di Lauro resta a giudizio»

LA PERIZIA

Luigi Nicolosi

Ancora una volta ha provato a trincerarsi dietro un silenzio imperscrutabile. Lì, tra le quattro mura di una stanza del carcere di massima sicurezza di Opera, il suo sguardo ha incrociato quello dello psichiatra incaricato dal tribunale di Napoli di verificare la sua effettiva capacità di stare in giudizio. Marco Di Lauro, quartogenito del capoclan secondiglianese «Ciruzzo» o «milionario», non ha detto una parola.

A tradirlo sono stati però i movimenti della testa e i gesti delle mani: «Una modalità di interazione, pur minimale, ma che risulta sistematica e orientata». Fuori dal gergo medico: il quarantacinquenne ras, alias «F4», non è affetto da alcuna patologia di natura psichiatrica e il processo che lo vede imputato per omicidio davanti alla prima sezione della Corte di assise può andare avanti. Reduce dall'ergastolo già incassato in primo grado e da un cumulo definitivo di trent'anni, l'ex primula rossa della camorra vede adesso diventare più concreta l'ipotesi di passare in carcere il resto della vita.

IL GIALLO

Con la perizia depositata pochi giorni fa cala il sipario su un giallo che si trascinava da tre anni. Tutti ricordano l'ascesa e il tracollo di Di Lauro junior, boss fantasma riuscito a sottrarsi alla giustizia per 14 anni. La sua latitanza arriva al capolinea il 2 marzo del 2019,



IL BOSS Marco Di Lauro in una foto del giorno dell'arresto

«NON PASSA LA RICHIESTA DI INCAPACITÀ DI SOSTENERE IL PROCESSO È UN UOMO LUCIDO»

quando subito dopo l'arresto del fedelissimo Salvatore Tamburri, fermato per l'omicidio della moglie Norina Matuozzo, polizia e carabinieri assediavano un'anomala palazzina a Chiaiano. Game over per il ras che sembrava sparito nel nulla e che invece continuava a tenere ben salde le redini della cosca fondata dal padre Paolo e trascinata dal fratello Cosimo nella feroce prima faida di Scampia. Marco Di Lauro viene quindi trasferito al 41-bis nel carcere di massima sicurezza di Sassari. Dopo al-

cuni mesi di quiete apparente, iniziano i problemi. «F4» si rende protagonista di due aggressioni a detenuti. Progressivamente inizia l'autoisolamento: non comunica, smette di curare l'igiene personale e rifiuta - spesso, ma non sempre - il vitto. Rifiuta anche di incontrare la compagna, Cira Marino, e il suo difensore, il penalista Gennaro Pecoraro.

I TEMPI

Pochi mesi fa, dopo una breve detenzione a Cagliari, il ras viene trasferito nel penitenziario milanese di Opera. Il quadro, però, non migliora. L'8 agosto la polizia penitenziaria entra nella sua cella e lo sorprende mentre dorme «per terra in un angolo cieco della telecamera». Un modo forse per «proteggersi» dai «raggi sonori metallici» che in più di un'occasione aveva affermato di sentire. La svolta arriva con la nuova perizia psichiatrica disposta dalla Corte di assise di appello di Napoli.

L'ultima valutazione medica non dà però scampo al ras: «Non emergono - si legge nella relazione - elementi clinici sufficienti a porre diagnosi di patologia psichiatrica maggiore o di infermità di mente». E ancora: «L'atteggiamento di chiusura comunicativa appare espressione di un comportamento volontario e deliberato». La maschera è caduta. Per lui non si riapriranno le porte del carcere di Opera. Lo stesso dove il 13 giugno 2022, dopo una lunga battaglia a suon di perizie sulla sua infermità mentale, morì il fratello maggiore Cosimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Marano soppressa la storica sede

Addio al giudice di pace il contenzioso ad Aversa

LA GIUSTIZIA

Ferdinando Bocchetti

Il ministero della Giustizia ha deciso di sopprimere la sede del giudice di pace di Marano, storica presenza della giustizia locale, a causa del sequestro dell'edificio e di gravi problemi gestionali e di personale. Il sequestro, avvenuto circa un mese e mezzo fa ad opera della guardia di finanza, nell'ambito di indagini coordinate dalla Procura Napoli Nord, aveva evidenziato la mancanza dei requisiti di sicurezza dell'immobile, un edificio un tempo di esclusiva proprietà comunale. Negli ultimi anni, due terzi della struttura sono stati rivendicati o ottenuti da due privati, su cui erano state costruite opere senza i necessari espropri da parte del Comune di Marano.

I PROBLEMI

La sede del Giudice di Pace era gestita dai Comuni dell'area dopo il 2014, quando la spending review del governo Monti aveva portato alla soppressione dei presidi giudiziari territoriali e delle sezioni distaccate dei tribunali. Da allora, però, la gestione intercomunale si è rivelata fallimentare: personale insufficiente, contenziosi tra enti e problemi legati alla proprietà e alla sicurezza dell'immobile hanno ostacolato il normale funzionamento del presidio. La



GLI UFFICI La sede del giudice di pace a Marano

LA DECISIONE DOPO IL SEQUESTRO DELL'EDIFICIO: MANCAVANO I REQUISITI DI SICUREZZA

sede di piazzale San Escrivà de Balaguer, su cui si sono concentrate anche indagini di carattere penale, aveva competenza su sette Comuni dell'area giuglianese: Marano, Giugliano, Mugnano, Melito, Villaricca, Qualiano e Calvizzano. La città di Marano aveva già subito, nel corso del tempo, altri tagli ai servizi pubblici: l'ufficio di Pretura, la sede distaccata del tribunale di Napoli e l'ufficio di collocamento. Salvo sorprese, tutti

i procedimenti e fascicoli di Marano saranno trasferiti ad Aversa, già individuata come sede naturale per assorbire il contenzioso.

Alcuni Comuni, tra cui Giugliano, Qualiano e Mugnano, hanno proposto di spostare l'ufficio in un bene confiscato a Giugliano, ma Marano - oggi guidata da una triade commissariale - si è dichiarata contraria: secondo l'amministrazione in carica, infatti, i problemi di gestione intercomunale riscontrati nel passato si riproterebbero anche a Giugliano, rendendo impossibile garantire un servizio efficiente. Sindaci e associazioni forensi, nel frattempo, avevano formulato un'istanza al Ministero per il mantenimento della struttura nel comune di Giugliano.

L'ESCLUSIONE

Quel che è certo, per ora, è che la sede di Marano - come recita il decreto ministeriale - «è stata esclusa dall'elenco delle sedi individuate nel decreto ministeriale del 10 novembre 2014». Con il trasferimento ad Aversa, i cittadini dell'area giuglianese continueranno a poter accedere ai servizi giudiziari, seppur con spostamenti più lunghi e inevitabili disagi logistici. La chiusura della sede di Marano, tuttavia, è un'ulteriore battuta d'arresto per la città, che perde un altro punto di riferimento nell'ambito delle strutture pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA